

Doc. XXIII
n. 17-bis

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)

Documento

del senatore CORLEONE

Comunicato alle Presidenze il 2 aprile 1990

Prot. n. 3312/90

Roma, 2 aprile 1990

Onorevole
Sen. Prof. Dott. Giovanni SPADOLINI
Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato, all'unanimità, nella seduta del 23 marzo scorso.

Le trasmetto, altresì, un documento presentato dal senatore Francesco Corleone, contenente ulteriori dati e considerazioni sulla criminalità organizzata in quella provincia.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte

Prot. n. 3313/90

Roma, 2 aprile 1990

Onorevole
Prof. Dott. Leonilde IOTTI
Presidente della Camera dei Deputati
ROMA

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato, all'unanimità, nella seduta del 23 marzo scorso.

Le trasmetto, altresì, un documento presentato dal senatore Francesco Corleone, contenente ulteriori dati e considerazioni sulla criminalità organizzata in quella provincia.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte

MAFIA E CRIMINE A CATANIA (*)

(*) Questo documento è stato redatto con la collaborazione del giornalista Salvo Bella

I

L'evoluzione della criminalità a Catania è diretta espressione di una serie di contraddizioni sociali e conseguenza della permanente latitanza della pubblica amministrazione o di scellerate scelte politiche sui più scottanti temi dell'istruzione, dell'urbanistica, dell'economia e dell'occupazione.

Il tessuto sociale è profondamente deteriorato nel capoluogo e nella provincia, dove mancano luoghi pubblici di sano ritrovo, occasioni di avanzamento culturale ed esempio di fulgida onestà tra i partiti, con amministrazioni comunali che fra una crisi e l'altra non riescono più ad amministrare, condizionate come sono da aberranti logiche finalizzate alla spartizione di poltrone, con la conseguenza che i servizi per la collettività diventano sempre più inadeguati, opere se ne realizzano sempre più di rado e aumentano invece per i cittadini le sofferenze quotidiane.

Catania può vantare oggi il *record* per le scellerate scelte che vi sono state compiute dal punto di vista urbanistico aggiungendo degrado a degrado. Per risanarvi i quartieri depressi s'è scelta la strada dell'intrallazzo e della speculazione e comunque sempre quella di non cancellare le brutture ma di sovrapporvene altre. Casi spaventosi sono quelli dei vecchi quartieri San Berillo e San Cristoforo o dei quartieri cosiddetti nuovi come Librino e San Giorgio.

Il vecchio San Berillo era la zona della prostituzione e del contrabbando dei tabacchi. L'operazione di risanamento fu cominciata negli anni sessanta, sventrando metà del quartiere, dove sorse l'attuale centro finanziario di corso Sicilia. La prima parte dell'impresa bastò per realizzare una colossale speculazione edilizia sulla quale la magistratura catanese si pronunciò, con sentenza definitiva, solo a distanza di anni, quando alcuni dei responsabili erano ormai deceduti e contro altri non si poteva più procedere per prescrizione dei reati. L'altra metà del quartiere resta ancora in piedi alle spalle del palazzo della Banca d'Italia, con le sue catapecchie fatiscenti, il dedalo di viuzze malsane e il ricettacolo di traffici oscuri da parte di forestieri che vi giungono come alla Mecca, spesso anche per cercare favoreggiamento da parte di prostitute e lenoni.

Più grave ancora è la situazione del quartiere San Cristoforo, dove attorno alla piazza omonima e alle due strade principali, via Plebiscito e via della Concordia, c'è uno degli esempi più drammatici del degrado e delle sperequazioni sociali. Qui sono nati e vissuti i primi grandi delinquenti catanesi dell'età contemporanea e qui nascono e crescono centinaia di bambini allo sbando, che non hanno uno spazio in cui giocare.

Molti genitori sono incentivati dalla refezione scolastica a fare frequentare ai figli la scuola dell'obbligo, ma gli edifici degli istituti

presentano gravissime carenze e anche il plesso centrale della scuola media «Andrea Doria», nella via Cordai, pur essendo uno dei migliori, è inadeguato: non c'è spazio per lo sport e per le attività ricreative, al punto che i ragazzi sono costretti a sedere a terra, su un pianerottolo, per assistere alla proiezione di diapositive. Il resto degli edifici scolastici si presenta addirittura fatiscente ed è soggetto a continui danneggiamenti da parte di ragazzi che per mancanza di affetto familiare manifestano segni di devianza sociale e atteggiamenti violenti nei confronti dei compagni.

Le uniche occasioni di svago che il quartiere offre sono i circoli ricreativi privati, dove la frequenza comporta per i ragazzi spese normalmente insostenibili (biliardi, flipper) ed è essa stessa causa di ulteriore devianza sociale; in ogni caso tali circoli si trovano ubicati nei pressi degli edifici scolastici e restano aperti anche durante le ore di lezione, incentivando in tal modo le tendenze di chi è portato a marinare la scuola o a scappare frequentemente dall'aula.

Questi ragazzi di San Cristoforo sono quasi tutti di famiglie numerose alloggiate in abitazioni malsane di un solo vano in cui convivono anche più di dieci persone, che non dispongono dei servizi igienici. Molti, col padre in carcere, non frequentano nemmeno le scuole dell'obbligo, vengono proiettati nella strada, hanno rapidamente l'esigenza di guadagnarsi da vivere, o per aiutare la famiglia ad andare avanti oppure per tentare di emulare i coetanei di famiglie benestanti che abitano nella stessa via Plebiscito e ostentano lusso: per potersi permettere, cioè, almeno il capriccio di un gelato, di una serata al cinematografo e poi via via di una sigaretta o delle emozioni proibite.

C'è un esercito di bambini e ragazzi sfruttati illegalmente nel lavoro nero di garzoni o venditori ambulanti di fazzolettini di carta e cerotti. Molti ben presto si ribellano, altri già in partenza rifiutano di assoggettarsi allo sfruttamento; ed ecco il ricorso agli espedienti e alle attività che possono fruttare denaro senza dover dare conto a un padrone: sono i piccoli furti e poi gli scippi. Comincia a questo modo la tragica odissea dei bambini diseredati del quartiere che costituiva a Catania, e in parte costituisce tuttora, il vecchio cuore della delinquenza.

Librino è nato nelle intenzioni della Dc come un quartiere modello, nel quale sono emigrate migliaia di famiglie dei vecchi quartieri ghetto come il vecchio San Berillo e San Cristoforo, ma resta tuttora privo di servizi essenziali, a cominciare dalle fognature, dalle strade e dall'illuminazione pubblica: una situazione di totale abbandono. Nella zona, ritenuta ad alto insediamento criminale, la polizia ha dovuto trasferire il commissariato che operava fino a due anni fa a San Cristoforo. Per eliminare una bruttura se n'è creata un'altra. Situazione ancora più drammatica nei quartieri di San Giorgio e del Villaggio Sant'Agata, che con Librino costituiscono il triangolo dimenticato della periferia sud di Catania. È eccezionale il fenomeno della dispersione scolastica, cioè il numero di alunni che, pur essendo iscritti e in gran parte ripetenti, non frequentano la scuola. Manca qualsiasi rapporto tra famiglie e insegnanti, non ci sono servizi psicopedagogici, gli spazi verdi dentro le scuole sono abbandonati, le aule sono ospitate in edifici dai soffitti

cadenti, senza servizi igienici idonei, senza palestre, in zone infestate da insetti e da ratti.

Questa zona di Catania, in conseguenza dell'alto indice di devianza minorile, costituisce pertanto il principale focolaio di delinquenza.

* * *

Nei centri di provincia la situazione presenta aspetti urbanistici ancora più allarmanti. Da un canto ci sono paesi parecchio distanti dal capoluogo, come Grammichele, Adrano e Randazzo, dove l'edilizia è rimasta praticamente ferma per un complesso di ragioni, essendovi fra l'altro rilevante il fenomeno dell'emigrazione per mancanza di lavoro, conseguenza della crisi sempre più grave della fonte pressochè unica di reddito che era costituita dall'agricoltura o dalla pastorizia. Da un altro canto ci sono i paesi dell'*hinterland* catanese che presentano ingigantiti i problemi del capoluogo.

Nelle città dormitorio come Gravina, Sant'Agata li Battiati, Tremestieri, San Giovanni la Punta e Mascalucia s'è riversata una marea di catanesi allettati anni fa da un'offerta di edilizia residenziale a prezzi e canoni competitivi, essendovi esploso in modo incontrollato il boom edilizio, con le connesse speculazioni che hanno portato a incriminazioni e condanne di pubblici amministratori e soprattutto anche ad altri quartieri ghetto, privi dei più essenziali servizi di urbanizzazione, con strade che si sono moltiplicate andando a costituire dedali per chiunque impraticabili e con molte ville sontuose delle quali in molti casi tuttora non si conosce nemmeno l'esatta appartenenza.

In condizioni di tal genere la grossa malavita non è più concentrata in un solo grande quartier generale, ma s'è sparpagliata in più comode posizioni strategiche dalle quali può controllare più agevolmente la situazione e muoversi con rapidità attraverso le strade tangenziali che collegano con le autostrade.

* * *

I cittadini in età lavorativa ma disoccupati sono diventati un esercito, fino a raggiungere la cifra spaventosa di ben novantamila, un grande mare di persone frustrate nel quale molti per sopravvivere sono spinti facilmente dal bisogno a ricorrere a espedienti o a delinquere. La casistica degli ultimi vent'anni rivela che i più pietosi delitti, sui quali gli inquirenti riescono facilmente a fare luce, non sono dovuti a criminali incalliti, bensì a poveri diavoli che senza avere l'indole del delinquente nè la cinica freddezza del *gangster* o del mafioso si cimentano allo sbaraglio in assalti armati per pochi quattrini a distributori di benzina, botteghe alimentari, rivendite di tabacchi, lasciandosi sopraffare essi stessi, al momento di agire, dalla paura e ammazzando.

Un esercito sono anche, in tutto il territorio provinciale, i ragazzi che vivono di conseguenza in situazioni familiari disgraziate, frustrati e avviliti, privi di affetto e di sane lezioni di orientamento.

Per minorenni e per adulti si spalancano voragini terrificanti che nessuno si cura di rimuovere: gli assessorati di solidarietà sociale continuano a essere modesti centri di beneficenza o elemosina e non strutture di indagini, ricerche e osservazioni finalizzate al pieno inserimento dei soggetti nella società civile, che abbiano diritti e dignità pari a quelli degli altri. Ecco che questi assessorati, e in genere gli atteggiamenti sempre discriminanti della pubblica amministrazione nei confronti dei diseredati, generano ulteriori frustrazioni. Non c'è scampo per esempio per chi ha avuto la disavventura di finire in carcere e per la sua famiglia: il soggetto è privato di diritti essenziali compreso quello al lavoro, poichè gli vengono negate licenze e patente di guida anche nei casi non dichiarati di delinquenza abituale, mentre è noto che pericolosi delinquenti e mafiosi continuano a gestire pubblici esercizi, catene di negozi, attività di trasporti e altro in maniera apparentemente legale, con autorizzazioni intestate a prestanome. La mancanza di un'attività per il reinserimento sociale è una delle più grandi vergogne delle quali va fatto carico alle amministrazioni locali e a quelle periferiche dello Stato.

* * *

La mancanza di una politica sociale che possa far crescere civilmente porta alla necessità che un'attività di prevenzione e di repressione notevole venga esercitata in città e in provincia dalle forze dell'ordine. Sotto questo profilo, oltre al capoluogo, si possono individuare sette zone aventi fisionomia criminale propria: Acireale, Caltagirone, Giarre, Gravina, Paternò-Adrano, Randazzo, Vizzini-Palagonia. In ognuna di queste aree esistono centrali dalle quali si proiettano gli interventi operativi e di indagine nei paesi vicini.

La situazione degli organici è migliorata rispetto al passato negli ultimi due anni, avendo i carabinieri istituito nuovi comandi di compagnia anche a Gravina, Randazzo e Vizzini. La dislocazione delle caserme dei carabinieri continua a essere capillare in tutto il territorio, tenuto conto che l'Arma non è presente con un comando sul posto solo in cinque comuni su 56. Nonostante questa presenza massiccia, alla quale si aggiunge quella della polizia di Stato e della Finanza, alcuni Comuni continuano a insistere per ottenere l'istituzione di nuovi commissariati di polizia, da affiancare alle stazioni dell'Arma, ottenendo tuttavia il parere negativo del prefetto, prevalendo l'orientamento ad evitare il raddoppio di tutti gli oneri e i servizi di casermaggio e a rafforzare gli organici dei comandi già esistenti, che frattanto vanno dotandosi di locali sempre più efficienti.

I contingenti di uomini disponibili sono nel complesso inadeguati per potere effettuare controlli consistenti ed efficaci del territorio, tanto che, per l'appunto, dal 1985 a oggi sono stati un centinaio gli interventi di carabinieri del XII Battaglione Sicilia di Palermo a sostegno della forza locale per potere svolgere operazioni di controllo con l'istituzione di posti di blocco rinforzati nelle strade.

Gli spazi che restano alle forze dell'ordine per lo svolgimento di una minima attività investigativa sono quasi insignificanti, tenuto conto che su tutti i comandi, da quelli provinciali a quelli di estrema periferia, gravano pesantemente anche compiti istituzionali di rappresentanza burocratica che distolgono permanentemente personale dal compito più importante del contrasto della criminalità: è come se le caserme dei carabinieri, prima ancora d'essere a disposizione del cittadino, fossero vassallaggio di sindaci che organizzano ripetutamente cerimonie e ricevimenti, di deputati (con o senza incarichi di governo) e varie autorità politiche, ma anche delle gerarchie ecclesiastiche, a cominciare dai parroci per finire con gli arcivescovi. Queste attività, pur non comportando problemi di ordine pubblico, assorbono nella provincia di Catania una percentuale molto elevata, in alcuni casi del novanta per cento, del tempo impiegato da carabinieri e agenti di polizia.

II

Il numero dei reati è in complessivo aumento nel capoluogo e nella provincia; e alto permane inoltre il numero dei delitti i cui autori non sono stati mai identificati (si confrontino i dati delle tabelle riportate alle pagine 12 e 13). Dall'indagine effettuata paese per paese emerge un quadro statistico particolarmente allarmante.

Dall'1 luglio 1987 al 30 giugno 1988, secondo i dati della procura generale della Repubblica di Catania, nel territorio della Corte d'appello (comprendente tuttavia oltre ai tribunali di Catania e Caltagirone anche quelli di Modica, Ragusa e Siracusa) sono stati denunciati alle Procure 16.033 reati, alle Preture 136.693, suddivisi secondo lo schema riportato alla pagina 10. Nei dodici mesi successivi (come si può vedere nella tabella di pagina 11) la situazione è ulteriormente peggiorata: 14.648 i reati denunciati alle Procure, 132.442 alle Preture, con un calo numerico complessivo ma un aumento dei delitti più gravi.

Ecco alcuni dati sull'andamento dei fatti criminali nelle principali località della provincia, desunti in parte dalle schede statistiche della polizia giudiziaria e in parte derivanti da indagine diretta compiuta attraverso uno studio ragionato delle cronache.

Acì Bonaccorsi. - Assenza quasi totale di malviventi di spicco, ma la mancanza della caserma dei carabinieri (soppressa negli anni settanta) espone a furti, rapine ed estorsioni, in un paese che non avendo avuto uno sviluppo caotico resta comunque ancora vivibile.

Acicastello. - Sfascio della riviera dei Ciclopi e incriminazioni di amministratori comunali, sanguinose rapine, estorsioni a tappeto e omicidi hanno reso il paese uno dei più inquietanti della provincia. Fra i delitti anche l'uccisione oscura, nel 1989, di un consigliere comunale. Acicastello ha costituito anche frequente rifugio di pericolosi latitanti, che vi sono stati catturati dalle forze dell'ordine.

REATI DENUNCIATI
(dall'1-7-1987 al 30-6-1988)

a) DELITTI PREVEDUTI		PROCURE	PRETURE
DAL CODICE PENALE			
	La pubblica amministrazione	326	751
<i>contro</i>	L'amministrazione della giustizia	197	3.138
	L'ordine pubblico	139	37
	L'incolumità pubblica	276	2.054
	La fede pubblica	244	841
	L'economia pubblica	62	120
	La moralità pubblica	107	61
	La famiglia	24	753
<i>contro</i>	Omicidi volontari	138	
	Omicidi tentati	99	
<i>la persona</i>	Lesioni volontarie	173	759
	La libertà individuale	137	469
<i>contro il</i>	Furti	633	49.121
	Rapine	3.476	
<i>patrimonio</i>	Estorsioni	330	
	Sequestri di persona	3	
	Altri delitti mediante violenza	303	6.268
	Altri delitti mediante frode	2.042	1.946

REATI DENUNCIATI
(dall'1-7-1988 al 30-6-1989)

a) DELITTI PREVEDUTI		PROCURE	PRETURE
DAL CODICE PENALE			
<i>contro</i>	La pubblica amministrazione	428	554
	L'amministrazione della giustizia	249	1.023
	L'ordine pubblico	114	21
	L'incolumità pubblica	515	248
	La fede pubblica	192	661
	L'economia pubblica	14	138
	La moralità pubblica	82	61
	La famiglia	17	631
<i>contro la persona</i>	Omicidi volontari	169	
	Omicidi tentati	119	1
	Lesioni volontarie	132	648
	La libertà individuale	79	225
<i>contro il patrimonio</i>	Furti	563	55.001
	Rapine	2.852	
	Estorsioni	310	
	Sequestri di persona	3	
	Altri delitti mediante violenza	234	3.309
	Altri delitti mediante frode	1.815	1.143

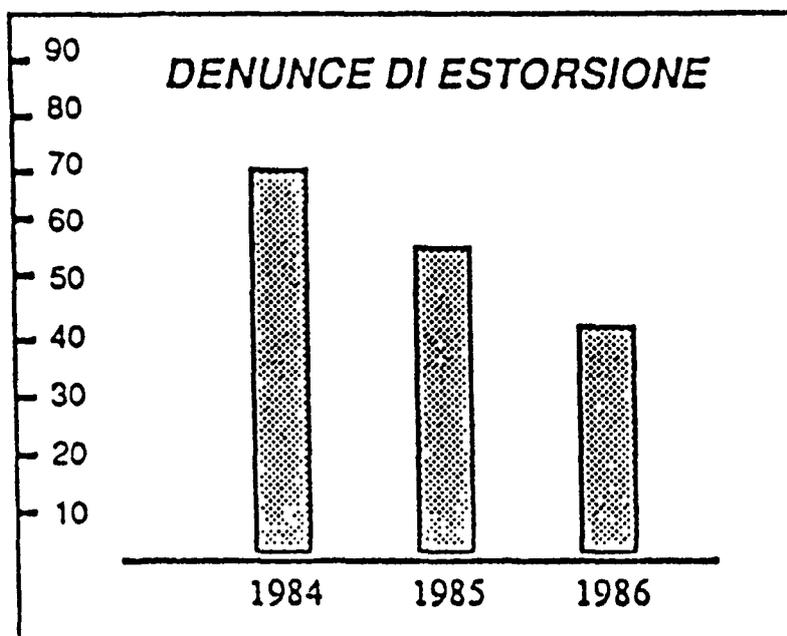
SENTENZE CONTRO IGNOTI
(dall'1-7-1987 al 30-6-1988)

UFFICIO ISTRUZIONE CATANIA	4.691
UFFICIO ISTRUZIONE CALTAGIRONE	209
Pretura di Acireale	3.774
Pretura di Adrano	557
Pretura di Belpasso	625
Pretura di Biancavilla	436
Pretura di Bronte	29
Pretura di Caltagirone	469
Pretura di Catania	24.463
Pretura di Giarre	1.582
Pretura di Grammichele	165
Pretura di Linguaglossa	203
Pretura di Mascalucia	2.615
Pretura di Militello V. C.	207
Pretura di Mineo	274
Pretura di Paternò	1.423
Pretura di Ramacca	180
Pretura di Randazzo	128
Pretura di Trecastagni	721
Pretura di Vizzini	157

SENTENZE CONTRO IGNOTI
(dall'1-7-1988 al 30-6-1989)

UFFICIO ISTRUZIONE CATANIA	3.962
UFFICIO ISTRUZIONE CALTAGIRONE	253
Pretura circondariale di Caltagirone	1.801
Pretura circondariale di Catania	36.754

Acicatena. - L'improvvisa espansione edilizia ha trasformato il paese in un nodo importante della malavita dell'Acese. Ai vecchi «uomini di bastone» si sono aggiunti i nuovi malavitosi, capaci di proiezioni criminali nell'intera provincia per la gestione del traffico di droga, di rapine ed estorsioni.



Acireale. - Usura ed estorsioni sono le grandi piaghe di questa città dalla vocazione turistica. Le denunce per estorsione sono andate gradatamente diminuendo, passando dalle 70 del 1984 alle 55 del 1985 alle 40 del 1986, essendo probabilmente aumentato, dopo una serie di attentati dinamitardi, il terrore che la malavita organizzata riesce a incutere alle vittime. La delinquenza, suddivisa in più bande (alcune vi operano in trasferta da Acicatena e Aci Sant'Antonio), agisce in stretto collegamento con quella di Catania.

Aci Sant'Antonio. - È uno degli avamposti principali della malavita della provincia, ma le occasioni di lavoro hanno posto un freno al dilagare dei fatti delittuosi nel paese, che fornisce tuttavia manovalanza alla mafia del capoluogo per compiere altrove delitti.

Adrano. - Caratteristica della città è una delinquenza di tipo rusticano, evoluzione del vecchio banditismo, inglobatosi nella mafia. All'attività delle estorsioni si è aggiunta quella del traffico di eroina, gestito attraverso una vasta rete di autotrasporti. Eliminati i vecchi *boss*, numerosi omicidi vi vengono commessi fra gruppi rivali che si contendono il dominio su tutte le attività delittuose. Operazioni antimafia vi sono state compiute dai carabinieri sulla base di indagini autonome e più recentemente dalla polizia a seguito delle rivelazioni dei pentiti Giuseppe Alleruzzo e Giuseppe Pellegriti. Gravi sono le infiltrazioni della mafia nella pubblica amministrazione.

Belpasso. - Centro caratterizzato da notevole presenza di mafiosi, aggregati al latitante Giuseppe Pulvirenti, luogotenente del boss Benedetto Santapaola. Vi sono stati registrati numerosi casi di collusione tra politica e mafia, che vi ha esercitato pesanti condizionamenti anche nelle pubbliche attività.

Biancavilla. - Dalla delinquenza di campagna alla malavita organizzata, la storia recente della mafia di Biancavilla è stata costellata di decine di omicidi. Con Adrano e Paternò, il paese ha fatto parte del cosiddetto «triangolo della morte». Qui ha pure colpito il primo rapporto antimafia inoltrato il 10 dicembre 1982 dai carabinieri in base alla legge La Torre: da esso (49 persone colpite) emerse che la malavita era attiva nel traffico nazionale di stupefacenti. La mafia, che s'era servita anche della copertura di ambienti istituzionali, è arrivata in gran parte all'autosterminio, ma tuttora, riorganizzatasi, continua a esercitare le sue malefiche attività.

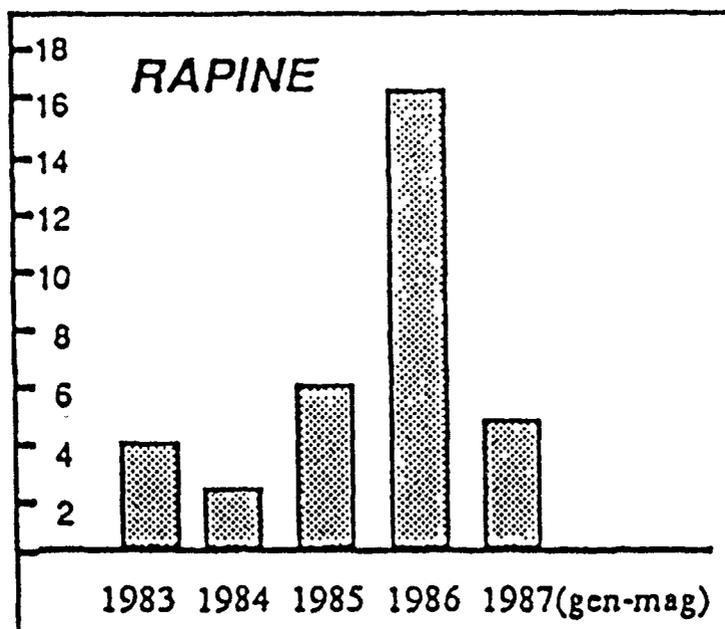
	1985	1986
Numero reati	212	429
Impuniti	105	363

Bronte. - Da 212 delitti commessi o tentati nel 1985 s'è passati all'impressionante cifra di 429 nel 1986. Alto l'indice di impunità: nel 1985 s'è potuto procedere contro qualcuno in 107 casi su 212, con una percentuale del 50,4; nel 1986 in soli 66 casi su 429, con una percentuale del 15,1. Un freno è derivato dall'istituzione della compagnia dei carabinieri a Randazzo.

Calatabiano. - Vi è presente un nucleo consistente di pregiudicati (27 diffidati nel 1987): a livello locale commettono estorsioni con il ricorso ad attentati; inoltre costituiscono anello di congiunzione in molteplici attività delinquenziali fra la malavita di Catania e quella di Messina, dedicandosi al traffico della droga e allo smercio di auto rubate.

Caltagirone. - Ha una presenza notevole di comandi delle forze dell'ordine, ma ciò non ha impedito che negli anni settanta vi fiorisse una potente organizzazione mafiosa, spaccatasi in due cosche con sanguinosi contrasti dai quali scaturirono fra il 1978 e il 1983 decine di omicidi. Il 18 aprile 1983 una ventina di presunti mafiosi furono

denunciati dai carabinieri in base alla legge La Torre e successivamente prosciolti, a eccezione di uno dei capi presunti, che dal settembre 1984 è misteriosamente sparito. Presunti mafiosi calatini hanno organizzato traffici di stupefacenti con il nord. Caltagirone è inoltre esposta ad attacchi banditeschi da altri centri di ben quattro province, come Gela, Mazzarino, Niscemi, Palagonia, Piazza Armerina e Vittoria.



Camporotondo Etneo. - Paese soggetto all'influenza della malavita di Belpasso. La stazione dei carabinieri esercita la competenza anche sul vicino paese di San Pietro Clarenza (che ne è privo). Nei due piccoli paesi è elevato il numero dei reati: 4 rapine nel 1983, 2 nel 1984, 6 nel 1985, 16 nel 1986, 5 nei primi cinque mesi del 1987. I furti: 85 nel 1983, 100 nel 1984, 70 nel 1985, 80 nel 1986, 42 nei primi cinque mesi del 1987.

Castel di Judica. - Paese caratterizzato da permanenti emergenze, dalla mancanza d'acqua alla commercializzazione del grano (unica risorsa) in crisi, vi sono presenti pregiudicati che operano nelle cosche di Paternò e Adrano.

Castiglione di Sicilia. - Piccolo paese dalla vocazione turistica a confine fra le province di Catania e Messina, è noto per la proverbiale socievolezza e vi si registrano solo rari furti di campagna.

Fiumefreddo. - Vi opera un'agguerrita organizzazione criminale che ha avuto negli ultimi anni evoluzioni gangsteristiche. Ad essa vengono attribuiti numerosi attentati dinamitardi (uno contro un supermercato sotto la caserma dei carabinieri) commessi a fini di estorsione. Il tracollo delle attività industriali cartacee che vi era insediato (chiusura della Siace) ha portato alla disoccupazione centinaia di persone.

Giarre. - Estorsioni e traffico di eroina sono le principali attività della malavita, che vi opera gerarchicamente organizzata. Rari sono, invece, i reati di allarme, come le rapine, che vi vengono compiute da malviventi di altre località. Sede di una consistente caserma di compagnia dei carabinieri, le persone sottoposte a diffida erano nel 1987 ben 150, i sorvegliati speciali 18.

Grammichele. - È uno dei centri del Calatino con elevato numero di pregiudicati, che operano in combutta con la malavita della confinante Mineo. Negli anni settanta, quando si negava in Sicilia orientale l'esistenza del fenomeno mafioso, si procedeva a Grammichele per il reato di plagio contro mafiosi che, con vari espedienti, estorcevano a possidenti la proprietà di terreni. Diffusi sono tuttora gli abigeati.

Gravina. - L'improvvisa e spesso caotica espansione edilizia del centro è coincisa negli anni settanta con la soppressione della caserma dei carabinieri e l'immigrazione di malviventi, con alte concentrazioni nei quartieri di Fasano e San Paolo. In quegli anni vi sono stati commessi numerosi delitti e attentati dinamitardi. La caserma, ripristinata nel 1982, è stata elevata nel 1987 a comando di compagnia; i maggiori controlli hanno portato a un calo del numero di reati, che resta tuttavia alquanto elevato.

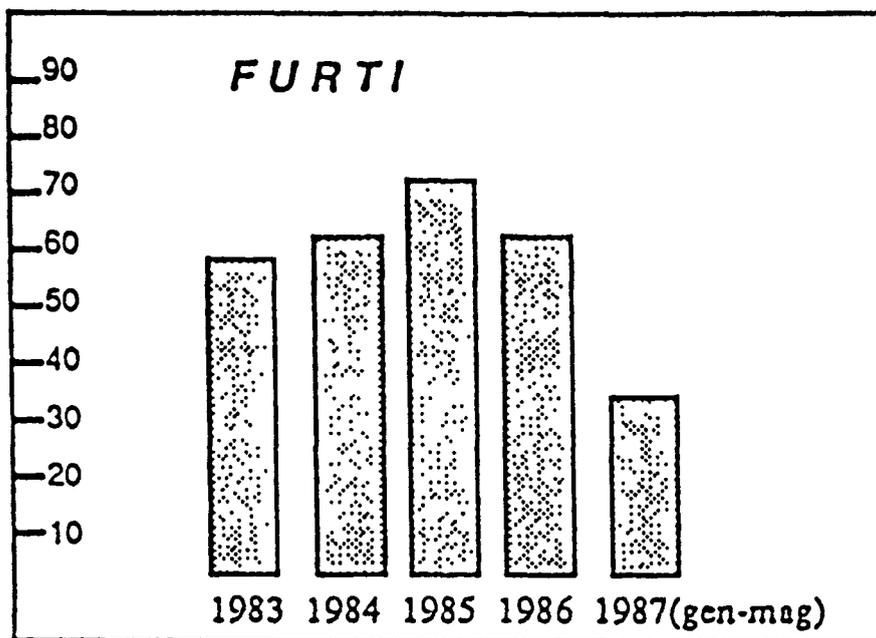
Linguaglossa. - Centro montano in cui scarsa è l'incidenza di reati. Vi vivono pregiudicati dediti alle estorsioni nell'ambito della malavita organizzata di Piedimonte e Fiumefreddo.

Licodia Eubea. - Occasioni di lavoro, offerte dalla realizzazione di imponenti opere pubbliche (impianti sportivi), hanno impedito che proliferassero casi di aggregazioni criminali con la vicina Mineo, caratterizzata dalla presenza di pericolosa malavita organizzata.

Maletto. - Modesto il numero di reati, ma il centro è crocevia di collegamento fra la malavita di Bronte, Cesarò e Randazzo. Notevoli apprensioni derivano dalla piaga della disoccupazione giovanile.

Maniace. - Comune da soli sette-otto anni, da oltre due lustri non c'è una caserma dei carabinieri. I reati sono passati da 103 nel 1985 a 120 nel 1986; i furti da 30 nel 1985 (con tre abigeati) a 70 nel 1986 (con due abigeati). Frequenti anche le estorsioni, con ricorso ad attentati dinamitardi, ma elevato anche il numero di arresti.

Mascali. - Con 57 furti commessi nel 1983, 63 nel 1984, 72 nel 1985, 63 nel 1986 e 31 nei primi cinque mesi del 1987, Mascali è criminalmente una colonia della malavita organizzata di Giarre. Notevole è stata l'attività di contrasto svolta dai carabinieri, pur disponendo di mezzi antidiluviani, in un territorio vasto che va da mare a monte e comprende dodici frazioni e cinque uffici postali.



Mascalucia. - È uno dei centri a più alto insediamento mafioso, dove si ritiene che tutte le attività commerciali siano assoggettate al fenomeno delle estorsioni. Città dormitorio, sono migliaia le persone non censite che vi risiedono, anche in zone residenziali a ville sorte in ampi quartieri edificati abusivamente. Controlli più intensi vi vengono esercitati dal 1987, quando la stazione locale dei carabinieri è stata rafforzata, passando dalla competenza della compagnia di Acireale a quella, di nuova istituzione, della vicina Gravina di Catania.

Mazzarrone. - È Comune autonomo dal 1976. La piaga più grave è la disoccupazione dei giovani. Sono numerosi i furti; e il paese è sottoposto ad assalti armati di delinquenti della vicina provincia di Ragusa (Acate e Vittoria).

Militello V.C. - La malavita organizzata, che si dedica ad estorsioni e stupefacenti, s'è trovata in fermento dall'ottobre del 1984 dopo l'uccisione del suo padrino Giuseppe Tramontana ed esposta a pressioni da Palagonia, Scordia, Lentini e Francofonte. Nel 1987 erano ben 54 le persone diffidate.

Milo. - Poco più di mille abitanti, senza caserma dei carabinieri; vi si commettono rari reati.

Mineo. - La malavita del paese ha costituito, in passato, satellite di quella più organizzata di Palagonia con la quale sarebbe venuta in contrasto dopo l'eliminazione del boss del paese Carmelo Severino (maggio 1984). La delinquenza controlla nella zona rapine, estorsioni e anche traffico di stupefacenti, contrastata da carabinieri che sono spesso costretti ad effettuare servizio a piedi, non disponendo di mezzi adeguati.

Mirabella Imbaccari. - Paese caratterizzato da instabilità politica, mancanza di lavoro e forte emigrazione verso la Germania. Un autobus collega settimanalmente Mirabella con Francoforte ed è stato oggetto di accertamenti per un presunto traffico di droga fra il Calatino e l'estero.

Misterbianco. - Centro del vecchio banditismo, Misterbianco s'è trasformato negli ultimi dieci anni in un cospicuo insediamento di depositi industriali e attività commerciali. Alcune frazioni sorte abusivamente, come Monte Po, sono ricettacolo di delinquenti emigrati dal capoluogo; altre, come Poggiolupo, si sono trasformate in quartier generale di malavitosi di spicco. Il paese è caratterizzato criminalmente dalle stesse vicende catanesi e negli ultimi mesi vi sono stati commessi numerosi omicidi nell'ambito delle rivalità fra grandi cosche che si contendono il predominio.

Motta Sant'Anastasia. - Paese assoggettato alla piaga delle estorsioni; la malavita vi opera sotto la diretta influenza della delinquenza organizzata di Catania e di Misterbianco.

Nicolosi. - Centro soggetto all'influenza della malavita di Belpasso; è stato esposto in passato ad estorsioni e si ritiene che lo sia tuttora.

Palagonia. - È centro di smistamento della droga in una vasta zona; con la presenza di una malavita organizzata in stretto collegamento con quella di Paternò e della provincia di Siracusa. Elevato il numero dei pregiudicati e dei diffidati (ben 114 nel 1987). Numerosi i casi di politici che, in combutta con la delinquenza, si sono rivelati specialisti in frodi di miliardi.

ESTORSIONI	
	denunce
1984	3
1985	2
1986	11
1987 (gen-mar)	11

Paternò. - Dal 1980 a oggi c'è stata una mattanza, con decine di omicidi attribuibili alla mafia. Un recente calo del numero di omicidi è la conseguenza degli arresti scaturiti dalle rivelazioni del pentito Giuseppe Alleruzzo, che era stato capo della mafia paternese. La malavita si dedica tuttora al traffico di eroina e alle estorsioni: 3

denunciate nel 1984, 2 nel 1985, 11 nel 1986, 11 nei primi tre mesi del 1987; ma la maggior parte non viene denunciata per timore di più gravi rappresaglie.

Pedara. - Risente della grave influenza della malavita di Belpasso e Mascalucia. Notevole la diffusione di eroina, vi vengono commessi ripetutamente omicidi fra pregiudicati.

Piedimonte Etneo. - Su una popolazione di quattromila abitanti, nel 1987 c'erano 22 diffidati, 2 sorvegliati speciali, 2 liberi vigilati e moltissimi pregiudicati. Eroina ed estorsioni sono le materie di interesse della malavita organizzata, trasformatasi in associazione a carattere interprovinciale, che opera in combutta con la delinquenza di Giarre e Fiumefreddo ed agisce anche in provincia di Messina.

Raddusa. - Paese soggetto all'influenza criminale di Paternò e dell'Ennese, con notevole attività di tombaroli che vi hanno fatto saccheggio di prezioso materiale archeologico e con attività estortive in evoluzione.

Ragalna. - Combattuto tra due fuochi, da un lato la malavita di Belpasso e dall'altro quella di Paternò, il piccolo centro (2500 abitanti, che d'estate si moltiplicano per la presenza massiccia di villeggianti) è soggetto a rapine ed estorsioni.

Ramacca. - Centro soggetto all'influenza della malavita organizzata di Palagonia, che vi controlla anche lo smercio della droga.

Randazzo. - Preoccupante espansione del consumo di droga fra i giovani, privi di occasioni di lavoro. Presenza notevole di malavita organizzata, che opera in combutta con quella di Bronte e di Giarre, dedicandosi prevalentemente a estorsioni, con ricorso ad attentati dinamitardi. Nuovo impulso all'attività di prevenzione è venuto nel 1988 dall'elevazione del comando di tenenza dei carabinieri a comando di compagnia.

Riposto. - È una delle piazze principali dello smercio di droga, ma vi operano estortori che agiscono su una vasta zona litoranea fino alla provincia di Messina. Allarmante è il fenomeno della pesca di frodo con le bombe; e sull'acqua, secondo rapporti dei carabinieri, viaggiano armi, esplosivo e droga. C'è un vasto tratto di mare incontrollato da quando i carabinieri non dispongono più (dal 1985) di un motoscafo.

San Cono. - È il paese della provincia nel quale fu per la prima volta riconosciuta la presenza di mafiosi, che erano dediti agli abigeati alle dipendenze dei boss di Caltanissetta. Fu coinvolto dal 1978 al 1981 nella sanguinosa faida tra due cosche scoppiata nel Calatino dopo l'uccisione del boss Giuseppe Di Bella (23 marzo 1978), che era anche consigliere comunale a San Michele di Ganzaria.

San Giovanni La Punta. - L'espansione demografica incontrollata, l'incremento delle attività commerciali e l'aumento vertiginoso della popolazione studentesca in conseguenza dell'apertura di un istituto polivalente hanno accresciuto il carico di reati, fra i quali si registrano episodi di teppismo, violenze e aggressioni. La caserma dei carabinieri vi è stata potenziata nel 1987 a seguito di ripetuti fatti di allarme e nello stesso anno vi è stato trasferito da Catania per alcuni mesi un posto mobile di polizia; ma il comitato provinciale per la sicurezza ha dato sempre parere negativo alla richiesta di istituzione di un commissariato avanzata dal Comune insieme con le amministrazioni comunali dei paesi vicini.

San Gregorio. - Importante nodo viario di collegamento autostradale fra Catania e Messina e di smistamento dal capoluogo verso i paesi etnei, è luogo di rifugio di mafiosi dell'intera provincia.

San Michele di Ganzaria. - La mafia, che aveva seminato negli anni settanta numerosi morti, ha subito un colpo con un'operazione compiuta il 18 aprile 1983 dai carabinieri, la prima in Italia con i poteri della polizia giudiziaria: venti persone colpite da provvedimento, ma una sola, ancora oggi latitante, condannata nel 1986 dalla Corte d'Assise di Catania. Una serie di attentati commessi nel 1987 contro imprese sembrò legata agli appalti.

San Pietro Clarenza. - Paese soggetto all'influenza della malavita di Belpasso, con discrete presenze di pregiudicati. È servito dalla caserma dei carabinieri della vicina Camporotondo Etneo, alla quale si rimanda per i dati sull'andamento dei fatti delittuosi.

Sant'Agata li Battiati. - La popolazione è passata dai 1.000 abitanti del 1960 ai 7.000 del 1970 ai 10.000 del 1987. Elevato è il numero dei delitti e numerosi sono stati gli amministratori e tecnici comunali arrestati per vari reati.

Sant'Alfio. - Il paese ha solo 1.800 abitanti e un'economia arretrata. Insignificante l'incidenza di reati, pur essendo presenti dei pregiudicati aggregati con la malavita di Giarre.

Santa Maria di Licodia. - Con una caserma dei carabinieri in locali precari (dal 1975 al 1981 ripiegò a Paternò) è satellite della mafia paternese. Il 17 febbraio 1976 vi fu catturato il *boss* Giuseppe Alleruzzo, poi diventato pentito.

Santa Venerina. - Piccolo centro senza occasioni di lavoro, è esposto alle insidie della malavita dalla zona di Giarre e dall'Acese. La frazione di Linera è ritenuta ad alto insediamento criminale.

Scordia. - Numerosi pregiudicati sono in lotta a Scordia per il controllo su estorsioni e traffico della droga, svolto in connessione con la malavita di Francofonte e Lentini, nel Siracusano. I fermenti, tuttora

in corso, hanno portato a parecchi omicidi; e nelle operazioni anticrimine sono stati coinvolti anche politici.

Trecastagni. - Paese soggetto alla piaga delle estorsioni, vi sono stati commessi numerosi omicidi fra pregiudicati.

Tremestieri. - Avendo perduto la caserma dei carabinieri ed essendosi espanso urbanisticamente in modo caotico e disordinato, il paese è stato per diversi anni territorio di nessuno. La situazione dei controlli è migliorata da quando a Gravina è stata istituita la compagnia dei carabinieri, che ha giurisdizione pure su Tremestieri (prima il paese dipendeva, per gli interventi dell'Arma, dal comando di Acireale).

Valverde. - Risente dell'influenza della malavita di Aci Sant'Antonio. Località di villeggiatura dalle caratteristiche amene, ha costituito luogo di rifugio di mafiosi, alcuni dei quali sorpresi dalle forze dell'ordine a tenervi *summit*.

Viagrande. - Per la presenza di villini e case sparse, ha costituito rifugio di pericolosi latitanti. Pochi i reati di allarme, mentre vi è diffusa la piaga delle estorsioni.

Vizzini. - Furti, droga e instabilità politica sono i tre grossi mali di Vizzini, sede di un comando carabinieri che, elevato nel 1988 da tenenza a compagnia, sta per essere trasferito, per ragioni logistiche militari, a Palagonia, che presenta più gravi emergenze criminali. L'annuncio di trasferimento del comando ha provocato gravi apprensioni, poichè Vizzini è esposta agli attacchi criminali di diverse province.

Zafferana Etnea. - Di modesto rilievo il tasso di fatti criminali; alcune presenze di pregiudicati appartenenti alla malavita organizzata di Giarre.

III

Il problema della microcriminalità è a Catania particolarmente allarmante: i procedimenti penali sopravvenuti dal 1° luglio 1987 al 30 giugno 1988 alla Procura della Repubblica per i minorenni erano 1498 (1408 nei dodici mesi precedenti), quelli sopravvenuti al tribunale per i minorenni erano nello stesso periodo 1215, con un aumento del numero dei reati più gravi: da 6 a 9 gli omicidi volontari, da 6 a 8 i tentati omicidi.

Nel periodo in esame sono stati arrestati per diversi reati ben 413 minorenni, corrispondenti al 6,97 per cento del totale nazionale e a 23 per ogni 100.000 abitanti: Catania, come Napoli, per criminalità minorile si trova in testa alla graduatoria nazionale.

I reati di cui si rendono responsabili i minorenni sono prevalentemente furti e rapine. Un'analisi accurata del preoccupante fenomeno dovrebbe puntare a chiarire quali sono le qualità dei soggetti che delinquono e perchè lo fanno.

Pur mancando uno studio specialistico sull'evoluzione della questione minorile a Catania, le notizie desunte dagli archivi di cronaca dei giornali rivelano che oggi come in passato i casi di devianza dai normali comportamenti sociali e giuridici si registrano fra giovani che vivono in alcuni quartieri cittadini assai più che in altri: nell'ordine, vanno menzionati San Cristoforo, San Giorgio, Librino, Villaggio Sant'Agata, San Berillo Nuovo, Picanello e Barriera del Bosco. Sono quartieri che si presentano ancora con caratteristiche urbanistiche malsane, con abitazioni fatiscenti che agevolano la promiscuità incontrollata e costringono a vivere in condizioni igienicamente assai carenti, con la mancanza di servizi evoluti, collegamenti pubblici urbani insufficienti, autobus affollati, strade poco pulite, senza spazi a verde e senza piazze arredate per trascorrervi comunque sanamente il tempo libero. In queste zone vivono ancora molte famiglie in condizioni subumane, nelle cui case non entrano libri e giornali, il livello di istruzione è assai basso e molti ragazzi, di famiglie numerose, non vengono mandati a scuola, per essere avviati subito a un lavoro qualsiasi, spesso pesante e malamente compensato, sempre in nero. Molti bambini crescono, col padre in carcere e la madre costretta a lavorare, quasi all'abbandono, in condizioni di ignoranza e di bisogno.

In questo clima è facile la via delle tentazioni. Il soggetto finisce presto con l'aggregarsi in gruppi allo sbando e tenta la strada degli espedienti commettendo i primi furti: si comincia col sottrarre l'autoradio da una vettura in sosta e si va avanti rubando auto o strappando borse dal braccio ai mercati o nei pressi dell'ufficio postale. Con l'avanzare dell'età si passa alle rapine, si cerca di entrare nell'organizzazione della malavita. Tutto ciò accade senza che nessuno faccia qualcosa per salvare questi ragazzi da un futuro che sembra fatalmente segnato: i servizi di assistenza sociale intervengono solo su casi ormai scoppiati tragicamente, col proposito difficilissimo di piegare un corso che ormai s'è avviato troppo celermente e ha fatto scattare meccanismi psicologici che non sarà possibile rimuovere. L'intervento dell'assistente sociale, del giudice o del maresciallo che voglia mettere da parte i metodi repressivi sono interpretati dal minore deviato come manifestazioni di autoritarismo di quel potere che il ragazzo ha visto sempre indifferente nei suoi confronti ed egli ha finito perciò col considerare antagonista, causa delle sperequazioni sociali e perciò delle sue miserie e delle sue afflizioni.

S'innestano rapidamente nel minore meccanismi di ribellione, in qualche misura anche di rivolta sociale: non si ruba nel quartiere (e non per timore di essere scoperti, bensì perchè non avrebbe senso rubare fra poveri, ma si parte all'assalto delle zone residenziali abitate da chi vive agiatamente; spesso non si guarda tanto per il sottile, ma si pensa solamente ai soldi: ed ecco le rapine nelle rivendite di tabacchi, nelle salumerie, nei distributori di benzina di qualsiasi zona.

Due luoghi in città sono diventati tristemente famosi per l'elevato numero di scippi commessi in danno di forestieri e turisti, prevalentemente stranieri: la piazza del Castello Ursino e la piazza Caduti del Mare, alla Playa, che il giornalista Giuseppe Fava ribattezzò «Passo dei

ladroni»: la prima è frequentata da comitive di amanti dell'arte, la seconda era fino ad alcuni anni fa luogo obbligatorio di transito per gli automobilisti diretti verso Palermo, Ragusa, Siracusa e altre province, o da lì venivano in città. A queste zone se ne sono aggiunte altre in cui la delinquenza minorile opera giornalmente con particolare insistenza: la circonvallazione di Nesima, a monte della città, e il viale Mario Rapisardi, dove s'è diffusa la tecnica di rompere vetri di auto incolonnate ai semafori e di asportarne borse e valige.

La microcriminalità costituisce un fenomeno particolarmente grave anche indipendentemente dagli effetti futuri, per il continuo ricambio che viene assicurato all'esercito della malavita. I giovani che delinquono vanno manifestando spesso elevata spavalderia, si armano facilmente e sparano: o per assicurarsi il provento del delitto, o per garantirsi la fuga e l'impunità, o infine per regolare fra di loro i frequenti contrasti che insorgono nella spartizione dei bottini più cospicui.

Nella provincia di Catania molti minorenni sono stati trovati assassinati e sulla loro uccisione non è stato possibile, nella maggior parte dei casi, far luce. Quasi sempre, però, carabinieri e polizia hanno accertato che le vittime erano inserite in piccole *gang* che compivano assalti armati a scopo di rapina, oppure si dedicavano allo spaccio della droga.

L'impiego di minorenni nel traffico degli stupefacenti passa inevitabilmente attraverso la gestione da parte della mafia: avviati all'uso della droga, ragazzi di tutte le condizioni sociali e di tutti i quartieri cittadini e della provincia finiscono col restare strozzati da un perverso meccanismo che, per potere pagare le proprie dosi per il consumo personale, li spinge a commettere reati contro il patrimonio o a trasformarsi a loro volta in piccoli spacciatori. Accade a Catania, in questa materia, ciò che in effetti avviene anche nelle altre città in cui diffuso è il consumo di stupefacenti. Di più significativo va evidenziato a Catania il fatto che il *business* di tutte le sostanze stupefacenti è monopolio della mafia; e chiunque tenti di mettersi in proprio, anche coltivando su un balcone o in campagna degli esemplari di canapa indiana, rischia di pagare con la vita.

Diversi sono i motivi, oltre quelli generali anzidetti, che attengono al complesso della situazione sociale e del degrado cittadino, che spingono i minorenni a delinquere; nell'ordine sono: bisogno, ribellione e spirito di emulazione.

L'evasione degli obblighi scolastici, spesso imposta dalle famiglie, la scarsa cultura e l'impossibilità di trovare un'occupazione stabile e remunerata dignitosamente sviluppano nel minorenne un senso di grave frustrazione; se la famiglia non gli può assicurare il necessario per vivere e per vestirsi, tenta comunque di poter disporre di denaro e può delinquere col miraggio di star meglio e di aiutare anche la famiglia. Altre volte il giovane non vive in condizioni di effettivo disagio e bisogno, ma può delinquere per guadagnare quanto gli serva per permettersi svaghi e divertimenti che gli altri possono permettersi ed egli invece, per mancanza di denaro, no. C'è in tali scelte un sottofondo psicologico di ribellione, un anelito a rivoltarsi contro le sperequazioni sociali, col proposito di poter dimostrare d'essere uguale agli altri e

addirittura superiore. Con l'inserimento nel gruppo di devianti, si sviluppa ulteriormente nel giovane in senso negativo lo spirito di emulazione del capo, se ne seguono gli esempi e si mira a superarlo anche in temerarietà e all'occorrenza ferocia.

Il problema dei minorenni allo sbando non è stato a Catania mai affrontato se non in rare occasioni di conferenze. Era inevitabile di conseguenza che mancassero non solo le iniziative per tentare di arginare questi nefasti fenomeni, ma che non emergessero nemmeno fino ad ora ipotesi di lavoro per un futuro migliore e prospettive per salvare migliaia di ragazzi che continuano ad essere avviati verso la definitiva perdizione sociale.

IV

Il fenomeno mafioso è stato per parecchi anni sottovalutato a Catania, al punto che fino agli anni settanta la sua esistenza veniva sistematicamente negata negli ambienti istituzionali e nelle relazioni annuali dei procuratori generali sull'andamento della giustizia nel distretto. La mafia catanese, che secondo recenti risultanze processuali e le rilevazioni di Tommaso Buscetta e Antonino Calderone è stata da decenni affiliata regolarmente a Cosa Nostra, ha potuto estendere gradualmente i suoi tentacoli e allacciare più stretti rapporti con quella palermitana, usufruendo di silenzi e anche di coperture in ambienti che avrebbero dovuto, per compiti istituzionali, combatterla.

Le famiglie catanesi sono entrate all'inizio degli anni ottanta nel *business* degli stupefacenti, riuscendo a impegnare in questi traffici ingenti capitali, filtrati attraverso misteriose maglie. S'è assistito parallelamente al proliferare di una miriade di piccole banche, nei cui segreti non è stato possibile per tanti anni, per carenze di legge, penetrare da parte degli organi inquirenti, che solo in un caso, a Belpasso, un paese della provincia distante una quindicina di chilometri dal copoluogo, vi hanno potuto raccogliere elementi di infiltrazioni mafiose, commiste con connivenze politiche che garantivano facili ed esorbitanti scoperture di conto a soggetti non solo non affidati, ma ritenuti a capo di associazioni per delinquere. S'è ritenuto che la mafia catanese si rifornisse in un primo momento di eroina nel capoluogo siciliano e che poi, scoperte le centrali nel Palermitano, le raffinerie possano essere state trasferite addirittura nel Catanese, da dove la droga, ricavata da materia prima trasportata via mare, è stata comunque smistata per tanti anni, e continua a esserlo tuttora, nelle maggiori città settentrionali.

L'organizzazione mafiosa, per gestire i nuovi affari, ha rivisto il proprio assetto territoriale, che già si basava sulla presenza di decine di affiliati dislocati capillarmente nella maggior parte dei centri della provincia con l'incarico di capi zone, per controllare vecchi gregari e arruolarne di nuovi e gestire gli affari abituali delle estorsioni e del gioco d'azzardo. La necessità del riassetto, per potere meglio affrontare, con impegno più consistente e accortezze maggiori, la complessa macchina del nuovo *business*, ha portato negli anni ad affiancare ai

vecchi *boss* elementi di nuova formazione, più istruiti e astuti, ma anche più cinici e lести nell'uso delle armi.

Gli scontri sono stati inevitabili e quasi sempre sono sfociati in bagni di sangue, delitti commessi non più in silenzio ma con modalità eclatanti e di tipo gangsteristico, indipendentemente dall'ora e dai luoghi, non essendo stati scartati nemmeno quelli più trafficati e anche i locali pubblici, mettendo così a repentaglio l'incolumità di occasionali passanti del tutto estranei alle vicende e alle lotte criminali.

Non disdegnando alcuni vecchi metodi, ma anzi sviluppandoli, la mafia s'è di pari passo mossa per infiltrarsi attraverso elementi propri in apparati vitali dello Stato e della pubblica amministrazione, da dove riesce a condizionare per potere meglio perseguire il fine dell'arricchimento illecito, per controllare i voti e anche per colpire.

Attualmente, dopo la guerra di mafia scoppiata all'inizio degli anni ottanta e a lungo protrattasi, persistono negli ambienti della criminalità, ulteriormente aggravati, gli effetti della spaccatura in più cosche, che continua a essere causa dell'eliminazione violenta di numerosi pregiudicati.

Gli inquirenti tentano da qualche tempo di affidarsi alle rivelazioni di malviventi pentiti, non essendo più in grado di svolgere indagini complessive di vasto respiro e nemmeno di approfondire accertamenti sui singoli delitti, compresi quelli più gravi ed eclatanti, come le stragi. Da tempo da parte del governo continua a essere fatta promessa di rinforzi e di adeguamento dei mezzi a disposizione, ma in effetti le nuove risorse, quando ci sono state, sono risultate di entità irrisoria; e i loro effetti sono stati fra l'altro annullati rapidamente da situazioni di esodi, per dimissioni o pensionamento, non sempre rimpiazzati. Ecco che ridicola è ormai diventata per consistenza numerica la forza di personale nella disponibilità dell'autorità e della polizia giudiziaria, costrette a svolgere prevalentemente sui delitti il solo lavoro di *routine*, che si limita alla raccolta dei dati essenziali per la redazione delle segnalazioni e dei rapporti previsti dalle leggi.

I comandi dai quali dovrebbero dipendere le indagini sui reati più gravi sono, a Catania, il nucleo operativo dei carabinieri di piazza Verga, la sezione omicidi della questura e il nucleo tributario della guardia di finanza, ai quali dovrebbe aggiungersi il nucleo misto di polizia giudiziaria dislocato a palazzo di giustizia, di cui si aspetta ancora l'effettiva entrata in funzione. Considerati gli avvicendamenti per arco di impegno orario, turni di riposo, assenze varie e incombenze burocratiche o non prettamente legate ad accertamenti su delitti violenti o fatti di mafia, si calcola che nelle indagini sulle associazioni per delinquere si trovano impegnati giornalmente nel capoluogo una decina di inquirenti, costretti peraltro a operare con mezzi di fortuna, non disponendo non solo di automobili a sufficienza, ma nemmeno di macchine per scrivere ben funzionanti, carta e penne.

In queste condizioni risulta facilmente frustrato il lavoro di chi, impegnato nelle indagini, vede spesso sfuggirsi il frutto del suo paziente operato per deficienze che attengono all'apparato e sono sintomo inequivocabile di scelte politiche la cui responsabilità non può non ricadere sul governo. È per queste ragioni che, per mancanza totale delle condizioni operative, alcuni funzionari hanno lasciato in questi

ultimi anni la questura di Catania e la polizia e sono passati ad altre amministrazioni dello Stato che offrono loro non solo stipendio, ma anche mezzi adeguati per potere svolgere il lavoro.

Ecco che è andato prevalendo fra i cittadini un atteggiamento crescente di sfiducia nelle istituzioni, dalle quali ciascuno si ritiene ormai non più tutelato. La piaga delle estorsioni è andata estendendosi, per esempio, sempre più prepotentemente e il numero di denunce è, irrisorio poichè la polizia giudiziaria non dispone nemmeno di personale da potere adibire con sistematicità all'ascolto delle intercettazioni telefoniche, talchè la vittima del reato, raramente istruita, viene abbandonata praticamente a se stessa, al massimo con l'invito di tenere all'apparecchio telefonico un registratore e di prendere tempo, senza che possa contare su controlli assidui.

L'esigenza di giustizia appare al cittadino giornalmente calpestate, viceversa, anche attraverso l'arroganza di un potere che continua a essere esercitato con soverchia durezza nei confronti di umili e indifesi e mira spesso da parte di pubblici amministratori a coltivare clientele e perseguire fini personali, operando discriminazioni difficilmente tollerabili. E la stessa sensazione di smarrimento si ricava constatando che le forze dell'ordine si vanno trovando sempre più a dare ad intendere di combattere il traffico degli stupefacenti criminalizzando poveri diavoli di studenti sorpresi con la dose personale di eroina o giovani che coltivano in vaso sul balcone una pianta di canapa indiana, mentre nulla si riesce invece a fare per colpire i misteriosi personaggi che attorno al traffico muovono miliardi, dai quali scaturiscono omicidi e guerre di mafia.

Queste situazioni favoriscono il diffuso fenomeno dell'omertà, che è una sorta di consapevolezza dell'impotenza dello Stato nei confronti del potente e, viceversa, di un suo accanimento o dell'indifferenza nei confronti del debole, che può correre normalmente il rischio di essere ammazzato per avere visto, o udito, o detto.

Si vive nel complesso come sotto una cappa asfissiante che fa paura. E i cittadini hanno tanta paura: oltre gli omicidi sono all'ordine del giorno le devastazioni e gli atteggiamenti intimidatori, che non hanno risparmiato nemmeno i giornalisti, con minacce, danneggiamenti o aggressioni che si collocano sulla scia dell'inquietante omicidio del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, ammazzato sei anni fa, il 5 gennaio 1984, per impedire che continuasse a scrivere i suoi articoli di pesante denuncia contro la malavita e contro istituzioni deviate. La stessa informazione sui fatti di cronaca nera, sui problemi connessi e sulla crisi di giustizia a Catania è più appiattita che in passato, ha perduto di mordente; segno che la condizione di crisi ha finito col contagiare e si ha dappertutto la consapevolezza che a comandare è un contropotere mafioso divenuto incontrollabile e alternativo, avendo mantenuto o essendosi dato quel minimo di organizzazione che le istituzioni non riescono invece ad avere.

V

Catania sta morendo nell'indifferenza. Troppe grida di allarme sono state levate, in ultimo, durante la recente inaugurazione dell'anno giudiziario, dal procuratore generale della Repubblica dott. Giustino Iezzi, con una relazione drammatica e allarmante. È tempo ormai, prima che la situazione diventi irreparabile e si debba poi fare ricorso a rimedi straordinari, che si pongano innanzitutto le basi per avviare un processo di risanamento generale che deve investire tutti i pubblici apparati, facendo sì che le amministrazioni comunali compiano il loro dovere sulla base di principi di assoluta trasparenza e autentica moralità, uscendo dall'immobilismo, che è spesso causato da intrighi fra partiti, da contrasti su spartizioni, brame di potere o appetiti insoddisfatti.

Solo operando delle scelte politiche sane, coraggiose e repentine è possibile dare dignità ai quartieri abbandonati, assicurare ai cittadini condizioni di vivibilità avviando la realizzazione di opere pubbliche e servizi indispensabili e così creando occasioni di lavoro e di avanzamento civile e culturale.

L'attività di polizia giudiziaria, alla luce di quanto emerso, va necessariamente riorganizzata costituendo, con l'impiego di maggiori risorse, apparati più moderni ed efficaci, con elementi che vanno adeguatamente addestrati a un'alta scuola nazionale interforze (di cui si propone l'istituzione) di specializzazione contro la mafia.

A Catania e provincia più che altrove l'organizzazione di polizia giudiziaria ha subito conseguenze negative dall'istituzione, risalente a una ventina d'anni fa, dei nuclei radiomobile dei carabinieri; non perchè non si ravvisasse la necessità della presenza di questi reparti di pronto intervento, ma perchè l'innovazione comportò un depauperamento delle caserme con solo comando di stazione, dalle quali fu spostato il personale da impiegare nelle nuove tenenze. In questi ultimi anni s'è capito che sguarnire la cosiddetta periferia fu un errore molto grave e s'è cercato di porvi in qualche modo rimedio, tentando di riportare la situazione nei comandi stazione, come si presentava appunto vent'anni fa, con pochi uomini e come allora con piccole utilitarie; solo in qualche caso s'è riuscito a fare di più.

Tenuto conto che la più piccola unità di comando dell'Arma è quella dalla quale localmente potrebbero scaturire paese per paese indagini produttive per combattere la delinquenza e la mafia, si rende necessario valorizzare le stazioni dei carabinieri, la cui presenza è in provincia di Catania capillare, istituendovi nuclei anticrimine con militari provenienti dall'apposita scuola di specializzazione antimafia e dotandoli di strumenti avanzati di rilevamento e di indagine.

Si propone anche l'istituzione di un apposito centro provinciale di lotta alla mafia all'interno del nucleo interforze di polizia giudiziaria in via di costituzione al palazzo di giustizia di Catania, alle dirette dipendenze del procuratore della Repubblica.